

La strage di Trapani



Frammenti di filo di rame e altre tracce: gli investigatori ottimisti hanno raccolto primi risultati - Scelta per postazione una casa disabitata, gli assassini forzarono la porta e attesero una notte intera - Il giudice Carlo Palermo ha lasciato Trapani e sotto scorta è andato a Roma



Ha già un volto uno dei killer Stavano appostati in una villa Nella «base» e in un'auto le stesse orme

Del nostro inviato
TRAPANI — Il sicario che azionò il telecomando sta per avere un volto: siamo cioè alla vigilia di un'identificazione. Da un'indagine che fino a mercoledì appariva assolutamente bianca, stanno affiorando numerosi tratti somatici. Si tratterà di una svolta nelle indagini sull'eccidio di Pizzolungo? Polizia e carabinieri sono immersi in un lavoro febbrile. Non si negano ai cronisti, circostanza questa inedita a Trapani, non nascondono l'ottimismo. Dovrebbe essere accaduto qualcosa che ha impresso un'impetuosa accelerazione ad un'indagine inizialmente spento. Siamo tornati a Pizzolungo. E spiegheremo perché questo chilometro quadrato dove è passata la furia mafiosa rimane il punto di partenza e di arrivo di ogni indagine.

Prima scoperta. È stata individuata con certezza la villa-postazione dei killer. È la prima, a sinistra, in via Caletta. Osservatorio ideale. Gli edifici accanto, dal momento che la strada è in salita, offrono visuali o troppo elevate o troppo in linea con gli avvallamenti del terreno accanto alla strada provinciale. Invece, da quella terrazza, nessun angolo sarebbe rimasto in ombra. Si sa che la villa d'inverno è disabitata, come ha dichiarato il proprietario, e come hanno potuto verificare gli agenti in base al suo stato di abbandono. Ma la porta era stata forzata recentemente. Dalla freschezza delle schegge del legno d'ivorio si è giunti alla conclusione che l'effrazione risale a non più di dodici ore prima del momento dell'agguato. Qualcuno dunque era entrato abusivamente, ma non per rubare. Il proprietario ha trovato infatti tutto in ordine. Impronte digitali nessuna. Un secondo elemento però è stato raccolto: orme rimaste ben incise grazie alla spessa coltre di polvere che copre il pavimento.



TRAPANI — La villa (indicata dalla freccia) in cui l'attentatore ha azionato il timer; in alto, un posto di blocco

quasi parecchie orme. Enon è tutto, anche se la macchina era vuota. Dalla posizione del sedile di guida è stata capita con buona approssimazione, l'altezza dell'autista. Dunque: una villa dove qualcuno decide di passare la notte, a trecento metri dal luogo dell'esplosione. Una macchina rubata e abbandonata non più di quattro chilometri. Tanto e poco nello stesso tempo. Questo era lo stato delle indagini fino a mercoledì.

adoperato. Se ne conosce la quantità: fra quaranta e cinquanta chilogrammi di una carica che ha un potere dirompente superiore a quello del tritolo. Al Centro Investigazione scientifica — con sede a Roma — vengono avviati migliaia di reperti che quattro esperti, due del Cise e due della Criminologia, esaminano — preliminarmente qui a Trapani. A Roma, insomma, si sta costituendo una banca dati «del dopo strage». Dice il tenente colonnello Antonio Ignagni, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Trapani: «Stiamo lavorando su due ipotesi ben precise che potrebbero essere paganti e che tra l'altro, non si escludono vicendevolmente». «Non trasaliamo nulla —

A colloquio con operai e delegati

Lotta alla mafia Alla Marelli di Milano si discute di limiti e ritardi

«Per Tarantelli avete scioperato, per i due bimbi e la mamma di Trapani niente...» - Le difficoltà di combattere un «camaleonte»

MILANO — Una donna, operaia sui quaranta, ha chiesto al delegato Viscardi, cattolico iscritto alla Cisl, uno dei fedeli del cardinale Martini: «Per quel sindacalista, il Tarantelli, avete scioperato, ma per i due bambini e la mamma di Trapani niente. Sempre così, la povera gente che non c'entra mai...». Già, Tarantelli ucciso dai terroristi si, un'ora di fermata per turno, comunicati, dichiarazioni, comizi; la strage di mafia in Sicilia no, in qualche fabbrica un voltantino, la riunione dei delegati, forse qualche assemblea volante, niente di più. Molti giornali che circolano nei reparti, questo sì, lettura attenta, due parole con il collega. Il sindacato ha dato l'indicazione di sospendere brevemente il lavoro, ma se chiedi a un segretario qualsiasi com'è andata non te lo sa dire.

Ecco la pista che conduce a Trento

Carlo Palermo già da due anni indagava in Sicilia sulle attività delle cosche trapanesi - Da Pazienza a Kofler, sino ai boss Crimi e Alberti - Traffici d'armi e legami internazionali - Un «gregario» parlò e scomparvero delle bobine - Vertice a Palermo con Boccia

Del nostro inviato
PALERMO — C'è Boccia, il nuovo alto commissario. Ci sono Viola e Pajno, procuratore generale e della Repubblica. C'è Caponnetto, il consigliere istruttore che è succeduto a Chinnici dopo l'altra strage. E ci sono Falcone, Di Lello, Borsellino, i giudici istruttori autorganizzati in pool antimafia per distribuire equamente carichi di lavoro e rischi. Al palazzo di giustizia ed a Villa Withaker, sede dell'alto commissariato, si sono susseguiti ieri «vertici» e riunioni operative.

Occorre risalire al dicembre 1983. Il magistrato giudice istruttore a Trento sta seguendo la pista scottante dei viaggi sugli aerei «Gal» del Sismi, fatti da Francesco Pazienza in Sicilia, proprio in coincidenza (e in preparazione) della lunga permanenza in Sicilia nell'estate '81 di Michele Sindona durante il falso «sequestro». Viene in Sicilia per indagare. Ha avuto contatti pochi giorni prima con un giovane sostituto procuratore di Trapani, Giangiacomo Ciccio Montalto. Il quale la sua banca dati sulla mafia se la costruisce da sé, in assenza di appoggi dal centro. Ed interrogando il terminale del computer della Cassazione dove vengono registrate tutte le sentenze, ha scoperto che una sua vecchia conoscenza,

Il boss trapanese Leonardo Crimi, sta dentro ad una inchiesta che all'altro capo della penisola proprio il giudice Palermo sta portando avanti su un traffico di droga.

Sicilia, tre scomparsi «Pietà, non uccideteli»

PALERMO — Storie di ordinaria mafia, di convivenza con il terrore. Ieri il «Giornale di Sicilia» ha pubblicato l'appello dei familiari di tre persone, scomparse fin dalla mattina di martedì. «Abbiate pietà, non uccideteli», scrivono nell'appello, e poi continuano dichiarando di essere pronti a risarcire eventuali danni, «a costo di impegnare il poco che abbiamo». I familiari, infatti, non escludono che i tre scomparsi possano aver «sbagliato», aver cioè compiuto uno «sgarrio» nei confronti di qualche potente, e sperano così di salvare la vita ai loro congiunti. I tre scomparsi sono i fratelli Giuseppe e Francesco Fragale, rispettivamente di 36 e di 25 anni, ed un loro nipote di appena sedici anni.

«Fu il giudice a consigliarmi di far sapere in giro che la mia narrazione era stata registrata, per salvarmi la vita. Ed io lo feci. Ne parlai la sera nei bar, dichiarerò più tardi Girolamo Marino, interrogato dalla polizia. Ma questi nastri fanno una strana fine. Dopo l'uccisione di Ciccio Montalto, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta Sebastiano Patané, cui l'indagine è stata affidata, dispone una perquisizione a casa della vittima. Ma le bobine non vengono ritrovate. Solo in un secondo tempo saranno fuori. La scorsa settimana se n'è parlato di sgungio, in un processo d'appello celebrato a Palermo, su uno dei delitti trapanesi, il sequestro dell'industriale Michele Roditto. La corte d'assise d'appello ha deciso di non renderle pubbliche, perché non rilevanti per il procedimento. Sono ancora coperte dal segreto istruttorio, nelle mani dello stesso Patané. Proprio lo stesso giudice che adesso s'è trovato per le mani l'indagine sulla nuova strage.

La solita semplicissima equazione: opposizione uguale estremismo. Sei contro il pentapartito? Alzi la voce per denunciare gli sbagli, le mancanze, i pasticci, l'arroganza, l'impotenza del governo? Bene, se fai questo sei un estremista. Secondo passaggio dell'equazione: sei un estremista (senza punto interrogativo) e dunque spiani la strada alle Br. Ecco come certi dirigenti socialisti risolvono la polemica politica di oggi. In questi termini. Precisamente in questi termini si esprime il direttore dell'«Avanti!» (articolo in prima pagina, ieri) sostenuto da Claudio Martelli (dichiarazione minuziosa sul «Giorno»).

Se parliamo sottovoce possiamo criticare

che l'essasperazione artificiosa delle tensioni fornisce nuovi terreni di manovra all'eversione. Che senso ha trasformare in tragedia nazionale un inesistente «taglio al salario»? Capito come stanno le cose? Intini ci spiega finalmente perché i mafiosi hanno ammazzato due bambini e la loro mamma e hanno tentato di fare saltare con mezza tonnellata di tritolo, un giudice che li braccava. Lo hanno fatto perché resti nervosi dalla tensione artificiosamente creata dai comunisti sulla scala mobile. E dunque è logico chiedersi: e

che c'entra il governo? E che c'entra il ministro dell'Interno? E che c'entrano tanti anni di impunità? E che c'entra chi ha mandato scoperto e indifeso il giudice Palermo in quel di Trapani? Ed è naturale affermare — come ha fatto il ministro Scalfaro — «Loro giocano sul fattore sorpresa». Sorpresa? La mafia per questo governo è una sorpresa? Signor ministro, ma si rende conto di quello che dice? Il direttore dell'«Avanti!», nel suo articolo di ieri, scrive anche di «critica del governo e della maggioranza riformista del sindacato all'appuntamento salariale». Se dice «maggioranza riformista» avrà qualche buon motivo per farlo. Vorrà dire che assegna un peso politico a quell'essere «maggioranza». E a lui chi glielo ha detto che è maggioranza? A noi non risulta. E non risulta nemmeno il contrario. C'è un solo modo per sapere dov'è la maggioranza. Dire alla gente: se non riuscite a mettervi d'accordo, votiamo. Chi «sospira il conflitto» chi dice così o chi sostiene che votare sarebbe la fine del mondo?

Dall'OM di Brescia appello per una «giornata nazionale»

BRESCIA — I lavoratori dell'Om-Fiat di Brescia, in assemblea, ieri mattina dalle ore 9 alle ore 10, hanno chiesto alle organizzazioni sindacali, con una mozione approvata all'unanimità con una sola astensione, una «giornata nazionale di mobilitazione e di lotta contro il terrorismo e la mafia e la camorra». L'assemblea, organizzata per protestare contro la strage di Trapani, ha registrato una larga partecipazione di lavoratori. Erano presenti i segretari della Cisl Emanuele Braghini e della Cgil Aldo Rebecchi. Al termine dell'assemblea è stato approvato il documento.

surando con il bilancio azioni e reazioni? Un delegato respinge l'accusa. «Ho letto stamattina che il ministro dell'Interno Scalfaro ha parlato dell'attentato di Trapani di fronte a nove deputati, un bel successo».

Francesco Muggiano, cassintegrato, comunista: «Tutti restano colpiti dall'immagine dell'omicidio Tarantelli e dalla famiglia distrutta dal tritolo. Poi l'eccidio si ripete e misuri anche la tua impotenza, un morto ogni due giorni in Sicilia per lunghi periodi, in mezzo l'assassino del magistrato, del giornalista, dell'avvocato. E questa è una faccia. L'altra faccia è quella del potere mafioso che si muove nell'apparente legalità, quello dei Calvi, dei Sindona, degli imprenditori e degli speculatori, della P2, li abbiamo tutti qui a Milano. Il nemico resta nemico, ma il sfuggo, è come un camaleonte».

Viscardi è più pragmatico e dice che se il sindacato non dice esplicitamente di andare in piazza i consigli non fanno nulla. E anche questo è vero, però non trovi nessuno che osservi con distacco quanto succede a mille chilometri di distanza, tre settimane fa il teatro Lirico si è riempito di studenti con i colori di Dalla Chiesa e altri studiosi per una mattina intera. E ciò vuol dire che le antenne non sono poi così affrottate. Resta però il fatto che l'obiettivo mafioso ha un elevato valore simbolico, o rientra speditamente nella tragica normalità. È un'alternativa sul filo del cinema quanto si vuol dire ma utile per l'analisi del comportamento. Qui sta la differenza fra il generale Dalla Chiesa o Pio la Torre e la strage dei passanti.

Italo Baldelli, anche lui dell'esecutivo, propone un'analisi più strutturale: «La mafia è un'industria, è ramificata negli apparati dello Stato, nel mondo dell'economia e della finanza, insomma, un'altra via per produrre profitto. In questo senso è un nemico del sindacato anche se poi la mafia stessa a Napoli distribuisce risorse e posti di lavoro. L'impatto con il terrorismo è più diretto, in fondo le Br hanno tentato di sostituirsi al sindacato. Di qui la risposta per resistere ma anche per esistere». Il sociologo ricorrebbe al paradigma della «logica di azione» che sottende alle scelte del sindacato; il sindacato non può essere estraniato dal conflitto sociale né sostituito — per astrazione — da un gruppo armato. Nella sua risposta forte ci sarebbe oltre al rifiuto tutto politico e ideale della lotta armata anche uno «stato di necessità». È quello che si intuisce sta accadendo oggi di fronte alla mafia.

A. Pollio Salimbeni